

La morte di Ettore

da *Iliade*, XXII, vv. 248-404

Quando Ettore vede Achille avanzare verso di lui, preso dal panico fugge e compie tre giri intorno alle mura inseguito dal nemico. Sull'Olimpo, intanto, Zeus pesa i destini dei due eroi sulla sua bilancia d'oro e quello di Ettore precipita verso il basso. Il responso è chiaro: Ettore deve morire. A questo punto anche Apollo lo abbandona e Atena, dopo aver assunto le sembianze di Deifobo, un altro dei figli di Priamo, lo esorta ad affrontare Achille. Ettore, allora, confortato dalla presenza di quello che crede il fratello, si ferma e va incontro al suo destino. È questo il momento di massima tensione narrativa (Spannung) dell'intero poema. Nello scontro tra i due eroi, i più forti dei rispettivi eserciti, si riassume l'intera vicenda dell'Iliade, che qui trova la sua conclusione ideale: la morte di Ettore, infatti, segna il destino di Troia, che nell'Iliade non è raccontato, ma solo prefigurato.

Quando furono vicini avanzando l'uno verso l'altro

disse per primo Ettore dall'elmo lucente:

«Non ti eviterò più come prima, figlio di Peleo, quando tre volte fuggii intorno alla grande rocca di Priamo né osai aspettare il tuo attacco, ma ora l'impulso mi spinge a starti di fronte: ucciderò o sarò ucciso.

Su, a questo punto prendiamo a testimoni gli dèi!

Saranno essi i migliori garanti di questo nostro patto:

io per parte mia non ti strazierò indegnamente se a me

Zeus concederà di resisterti e di strapparti la vita,

ma dopo averti spogliato delle tue splendide armi, Achille,

renderò il tuo corpo agli Achei: tu fa' lo stesso!».

Guardandolo bieco gli rispondeva Achille scattante:

«Ettore maledetto, non venire a parlarmi di patti!

Non ci sono accordi leali fra leoni e uomini

né possono andare d'accordo lupi e agnelli,

ma covano eterna ostilità gli uni verso gli altri

come non è possibile che tu e io siamo amici, né ci saranno

accordi fra noi prima che uno dei due, morendo,

sazi di sangue Ares¹, il guerriero scudato.

Rammenta ogni risorsa di cui disponi! Ora devi

dimostrarti lanciere valente e audace guerriero.

Non hai più scampo: presto ti abatterà Pallade

Atena con la mia lancia e pagherai tutte in una volta

¹ **Ares**: il dio della guerra.

le mie pene per i compagni che mi uccidesti infuriando con l'asta».

Diceva e bilanciata l'asta dall'ombra lunga

la scagliava, ma vedendosela davanti la schivò Ettore luminoso rannicchiandosi e l'attrezzo di bronzo gli volò al di sopra e si piantò nel terreno: lo divelse Atena restituendolo ad Achille senza farsi notare da Ettore pastore di genti che allora disse al perfetto figlio di Peleo:

«Mancato! Dunque, Achille simile agli dèi, non conoscevi da Zeus il mio fato come credevi, ma **sei stato un subdolo fabbricante di chiacchiere fumose** perché la paura di te mi facesse scordare ardore e forza.

Non mi pianterai la lancia nella schiena mentre fuggo: affondala nel mio petto mentre mi scaglio diritto su di te se te lo concede un dio! E ora cerca di schivare la mia asta di bronzo, oh se intera tu la accogliessi nel tuo corpo! Certo più leggera si farebbe la guerra per i Troiani se tu morissi: per loro tu sei la suprema calamità».

Diceva e bilanciata l'asta dall'ombra lunga la scagliava centrando il Pelide nello scudo senza sbagliare, ma la lancia rimbalzò lontano: si indispettì Ettore per il colpo veloce partito invano dal suo braccio. Rimase lì avvilito non disponendo di un'altra lancia e chiamava a gran voce Deifobo dal candido scudo² chiedendogli una lunga asta, ma non era più lì al suo fianco.

Allora Ettore capì nella sua mente e disse:

«Oh, ora sì che gli dèi mi hanno chiamato a morire! Credevo che fosse accanto a me l'eroe Deifobo, invece è all'interno delle mura: Atena mi ha ingannato. No, non mi è lontana la morte crudele: è qui vicina e non c'è scampo. Così da lungo tempo piaceva a Zeus e a suo figlio³, il signore dell'arco, che una volta mi proteggevano benignamente: ora il fato mi raggiunge.

Ma che io muoia non senza gloria né senza lotta bensì compiendo qualcosa di grande che resti nella memoria dei posteri».

² dal candido scudo: Deifobo aveva uno scudo dipinto di bianco e dunque ben visibile.

³ a suo figlio: Apollo.

Dette queste parole estrasse la spada acuminata,
grande e pesante, che gli stava sempre appesa al fianco
e raccolto in sé **si slanciò come aquila** che si libra in alto
e attraverso le nuvole scure punta sulla pianura
per rapire tenero agnello o pavidà lepre:
così Ettore balzò agitando la spada.

Ma anche Achille si avventò caricandosi d'impeto
selvaggio e tenendo a protezione del torace lo scudo
bello e variegato e faceva oscillare l'elmo lucente
a quattro piastre intorno a cui fluttuavano fitti
i bei crini dorati che Efesto aveva adattato al pennacchio.

Come fra gli astri appare nel cuore della notte

la stella della sera⁴, la più bella che brilla nel cielo,
così scintillava la cuspide della lancia che Achille
bandiva con la destra meditando rovina per Ettore
e cercando un punto indifeso nella sua morbida cute.

Tutto il suo corpo era coperto dalle belle armi
di bronzo che, uccisolo, aveva strappato a Patroclo possente,
ma era scoperto un punto dove le clavicole separano
il collo dalle spalle, alla gola, e più rapida è la morte.

Lì il divino Achille colpì Ettore che lo assaliva
e la cuspide trapassò diritta il morbido collo,
ma il bronzo pesante dell'asta non recise la trachea
perché potesse replicare ancora con qualche parola.
Stramazzone nella polvere e se ne gloriava il divino Achille:
«Spogliando Patroclo delle armi forse credevi, Ettore,
di essere salvo, né ti davi pensiero di me che ero lontano,
stolto! Altrove, alle concave navi, c'era per lui
un difensore molto più forte, io che ero rimasto indietro
e che ti ho piegato le ginocchia: te cani e uccelli
dilanieranno miseramente, a lui daranno sepoltura gli Achei».

Gli rispondeva con un filo di voce Ettore dall'elmo lucente:
«Ti scongiuro per la tua vita e le tue ginocchia⁵ e i tuoi genitori: no,
non lasciare che fra le navi degli Achei mi divorino i cani!
Accetta invece bronzo e oro copiosi,
doni che ti offriranno mio padre e la mia veneranda madre,

4 la stella della sera: Espero, nome del pianeta Venere che compare al tramonto. Per gli antichi era la stella più luminosa.

5 le tue ginocchia: abbracciare le ginocchia è uno dei gesti tipici del supplice.

e rendi la salma alla mia casa perché dopo la mia morte mi onorino di un rogo i Troiani e le spose dei Troiani!». Guardandolo bieco gli rispondeva Achille scattante: «No, cane, non supplicarmi per le mie ginocchia o i miei genitori!

Oh se impeto e impulso mi spingessero a fare a pezzi e a divorare cruda la tua carne per ciò che hai fatto come nessuno potrà tenere i cani lontani da te neanche se portassero qua e pesassero un riscatto dieci o venti volte più grande e altrettanto mi promettessero e neanche se Priamo Dardanide desse ordine di recuperare la tua salma a peso d'oro! **Né colei che ti diede la vita, la tua veneranda madre, ti adagerà su una bara e ti piangerà,** ma cani e uccelli dilanieranno per intero il tuo corpo».

Gli rispondeva, spirando, Ettore dall'elmo lucente: «Ti riconosco e presagisco la mia sorte né certo mi aspettavo di riuscire a convincerti: dentro di te hai un cuore di ferro.

Bada però che io non sia per te causa di collera divina nel giorno in cui Paride e Febo Apollo ti uccideranno⁶, anche se sei valoroso, alle porte Sceel!».

Disse così e subito la morte lo avvolse e l'anima⁷, volata via dal corpo, andava all'Ade piangendo il suo destino e lasciando forza e giovinezza.

A lui già morto diceva Achille divino:

«Muori! Accetterò la morte nell'istante in cui Zeus e gli altri numi immortali vorranno decretarla».

Diceva ed estrasse dal corpo l'asta di bronzo mettendola da parte, poi **gli toglieva dalle spalle le armi lorde di sangue: accorsero all'intorno i figli degli Achei** contemplando le fattezze e la splendida figura di Ettore, né alcuno gli si accostò rinunciando ad assestargli un colpo.

E diceva qualcuno guardando il compagno più vicino:

«Oh sì, ora è molto più tenero Ettore da palpare di quando appiccò il fuoco ardente alle navi!».

Diceva dunque così e accostandosi lo colpiva, ma spogliatolo delle armi il divino Achille scattante si piazzò fra gli Achei pronunciando saettanti parole:

⁶ **Paride e Febo Apollo ti uccideranno:** la morte di Achille non è raccontata nell'*Iliade*, ma solo preannunciata.

⁷ **l'anima:** in greco *psyché*. Per il significato di questo termine cfr. lessico pag. 86.

«Compagni, capi e ufficiali degli Argivi,
ora che gli dèi ci concessero di vincere quest'uomo
che da solo ci inferse più mali di tutti gli altri messi insieme
giriamo in armi intorno alla città per intuire,
con questa provocazione, quali siano i propositi dei Troiani:
se con la sua morte intendono ormai abbandonare la rocca
o se desiderano resistere anche ora che Ettore non c'è più.
Ma perché questi pensieri mi ragiona il cuore?
Illacrimato, insepolto giace disteso alle navi
Patroclo, del quale non potrò scordarmi finché sarò
in mezzo ai vivi e mi si muoveranno agili le ginocchia,
e se nella casa di Ades ci si dimentica dei morti
anche laggiù mi ricorderò del mio adorato compagno.
Giovani figli degli Achei, ora intoniamo il peana⁸
e torniamo alle concave navi portando con noi quest'uomo!
Gran vanto ottenemmo uccidendo il nobile Ettore,
colui che nella loro città i Troiani invocavano come un dio».

E un atto umiliante meditava contro il nobile Ettore:

a entrambi i piedi, dietro, traforò i tendini fra calcagno
e malleolo e vi fece passare cinghie di cuoio legandole
al carro e lasciando che la testa penzolasse inerte,
poi montato sul carro vi issò le splendide armi
e frustò i cavalli: quelli volavano pronti.

Una nube di polvere si alzava mentre era trascinato,
si scompigliavano le chiome scure e la testa, già bellissima,
era tutta affondata nella polvere ora che Zeus aveva concesso
ai suoi nemici di sfigurarla nella sua stessa terra paterna.

⁸ **peana**: canto di vittoria.

Parole per l'analisi

Quando furono vicini avanzando l'uno verso l'altro

Ettore, ancora una volta, mostra tutta la sua **umanità**. La decisione di affrontare Achille non è presa senza esitazione e, all'apparire del nemico, egli è colto dal panico e scappa. In una fuga disperata, con Achille alle calcagna, compie ben tre giri intorno alle mura della città e solo l'inganno di Atena, che gli appare sotto le sembianze del fratello Deifobo, lo induce a fermarsi.

Per Ettore il coraggio è dunque una **conquista difficile e sofferta** e in questo è molto diverso da Achille, la cui **adesione al codice eroico è invece naturale e istintiva**.

Il momento dello scontro decisivo, a lungo ritardato, è dunque finalmente arrivato: Achille ed Ettore, rimasti soli nella pianura che si estende davanti alle mura di Troia, **avanzano l'uno verso l'altro**.

renderò il tuo corpo agli Achei: tu fa' lo stesso; Ettore maledetto, non venire a parlarmi di patti!

Come prevede la scena tipica del duello, prima di affrontarsi i due avversari **si confrontano verbalmente**. Ettore prende la parola per primo e propone ad Achille un **accordo**: se sarà lui a vincere, dopo averlo privato delle armi, lo restituirà agli Achei perché abbia una degna sepoltura; se verrà ucciso, Achille si impegna a fare lo stesso.

Le parole di Ecuba hanno evidentemente lasciato il segno ed Ettore cerca di scongiurare quanto la madre gli ha prospettato sul destino che attende il suo cadavere. Achille però **rifiuta** di stringere patti: tra loro, afferma, non possono esserci accordi, come non ci sono tra leoni e uomini o tra lupi e agnelli. E Achille è **leone e lupo**, è violento, spietato, disumano e appare mosso esclusivamente dall'odio e da un desiderio di vendetta che ignora ogni senso della misura.

Diceva e bilanciata l'asta dall'ombra lunga la scagliava

Inizia il **duello**, che si conclude molto rapidamente, in sole **tre mosse**, ma la cui rappresentazione viene dilatata dalla presenza di **ampi discorsi diretti**. Achille scaglia per primo la sua lancia, ma manca il bersaglio perché Ettore scansa il colpo; Ettore lancia a sua volta, ma l'asta rimbalza sullo scudo

dell'avversario; quindi, resosi conto che Deifobo non è lì con lui ad aiutarlo, capisce di essere stato ingannato ed estrae la spada per avventarsi sul nemico. Achille fa lo stesso e con la lancia colpisce a morte Ettore.

sei stato un subdolo fabbricante di chiacchiere fumose; Allora Ettore capi nella sua mente

Dopo aver scansato il colpo di Achille, Ettore **si illude** di poter avere la meglio e accusa il nemico di non conoscere il suo destino, come poco prima ha affermato (*presto ti abatterà Pallade Atena con la mia lancia* vv. 270-271), ma di aver cercato di fargli perdere **ardore e forza** spaventandolo. L'illusione di Ettore, tuttavia, è di breve durata, perché, dopo aver a sua volta fallito il colpo, capisce di essere stato ingannato e che **gli dèi lo hanno ormai abbandonato**.

Ma che io muoia non senza gloria né senza lotta bensì compiendo qualcosa di grande che resti nella memoria dei posteri

Ettore è un eroe sociale, patriottico, che lotta per difendere la sua città e il suo popolo, a differenza di Achille che invece è mosso esclusivamente da motivazioni individualistiche. Ettore, dunque, affronta Achille prima di tutto per proteggere Troia (*Certo più leggera si farebbe la guerra per i Troiani se tu morissi: per loro tu sei la suprema calamità*, vv. 287-288), tuttavia in lui non sono del tutto estranee spinte individualistiche. Deve morire, ma affronterà il nemico battendosi con onore, realizzando **qualcosa di grande** che i posteri possano ricordare. D'altra parte, "in una cultura come quella della Grecia arcaica, in cui **ognuno esiste in funzione degli altri**, tramite lo sguardo e attraverso gli occhi altrui, **la vera, la sola morte è l'oblio**, il silenzio, l'indegnità oscura. **Esistere**, da vivo o da morto, è trovarsi riconosciuto, stimato, onorato; è soprattutto essere glorificato, essere oggetto di una parola di lode, **divenire aoidimos, degno di un canto** che racconti, in un'azione incessantemente ripresa e ripetuta, un destino da tutti ammirato¹".

1 J.P. Vernant, *La morte negli occhi. Figure dell'Altro nell'antica Grecia*, trad. di C. Saletti, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 87.

**si lanciò come aquila; Come fra gli astri
appare nel cuore della notte la stella
della sera**

I due nemici si slanciano l'uno contro l'altro: Ettore impugna la **spada acuminata**, grande e pesante, e Achille si getta su di lui coprendosi il torace con lo scudo e brandendo con la destra la lancia, la cui punta di bronzo brilla come la **stella della sera**. In questo movimento, che è rapidissimo ma che il poeta descrive al rallentatore, Achille studia il nemico, che indossa un'armatura che lui conosce molto bene, la sua, quella che Ettore ha portato via a Patroclo, e questo rende ancora più feroce il suo desiderio di vendetta. Il Pelide affonda l'asta tra la clavicola, la gola e le spalle, nell'unico punto lasciato scoperto dalle bellissime armi, dove la morte giunge **più rapida**. Achille colpisce, con un unico affondo esatto e risoluto, che però non recide la trachea, ed Ettore stramazza nella polvere.

Come puoi notare leggendo lo schema proposto,

la morte di Ettore è perfettamente speculari a quella di Patroclo. C'è chiaramente l'intenzione, da parte del poeta omerico, di accostare la morte dei due personaggi, prefigurando anche quella dello stesso Achille.

**Oh se impeto e impulso mi spingessero
a fare a pezzi e a divorare cruda la tua
carne**

Ettore sta per morire, ma ha ancora un filo di voce per chiedere ad Achille di restituire il suo cadavere al padre e alla **veneranda** madre dietro il pagamento di un ricco riscatto, così che possano essere celebrati per lui i riti funebri. Quella di Ettore è una richiesta assolutamente **legittima**, mentre è **anomalo** il rifiuto di Achille, che sembra disconoscere le norme che regolano la guerra. Accecato dall'odio, il Pelide mostra la ferocia di una **belva**: non solo respinge la richiesta di Ettore, chiamandolo **cane**, ma addirittura esprime il desiderio di essere egli stesso a divorare le sue carni, strappandole dal corpo.

LIBRO XVI	LIBRO XXII
v. 819: Ettore colpisce Patroclo con l'asta	v. 326: Achille colpisce Ettore con l'asta
v. 822: Patroclo crolla <i>con un tonfo</i>	v. 330: Ettore stramazza <i>nella polvere</i>
v. 829: Ettore si rivolge a Patroclo vantandosi	v. 330: Achille si rivolge a Ettore gloriandosi
v. 843: Patroclo risponde <i>stremato</i>	v. 337: Ettore risponde <i>con un filo di voce</i>
vv. 851-854: Patroclo profetizza la morte di Ettore	vv. 359-360: Ettore profetizza la morte di Achille
vv. 855-857: l'anima di Patroclo scende nell'Ade <i>piangendo il suo destino e lasciando forza e giovinezza</i>	vv. 362-363: L'anima di Ettore scende nell'Ade <i>piangendo il suo destino e lasciando forza e giovinezza</i>

**Né colei che ti diede la vita, la tua
veneranda madre, ti adagerà su una bara e
ti piangerà**

Nella risposta Achille riprende in modo sarcastico l'espressione, usata poco prima da Ettore, **veneranda madre**, per ribadire che la donna non potrà adagiare il corpo del figlio su una bara e piangerlo, come d'altra parte la stessa Ecuba ha previsto. *Se ti uccide non potrà piangerti sul letto funebre* (Il., XXII, 86-87), ha

detto poco prima a Ettore. Nelle parole di Achille è evocato, e nello stesso tempo negato, il tipico rituale funebre: il cadavere veniva lavato e profumato con unguenti, avvolto in panni di lino, quindi deposto sul letto funebre; nel frattempo i presenti intonavano il lamento.

**Bada però che io non sia per te causa
di collera divina nel giorno in cui Paride
e Febo Apollo ti uccideranno**

Come Patroclo profetizza in punto di morte la fine di Ettore, così quest'ultimo preannuncia quella di Achille. L'**allusione prolettica** alla morte di Achille ritorna più volte nell'intero poema, ma qui la profezia è più dettagliata, perché vengono citati anche i nomi di coloro che causeranno la sua morte: Paride, il guerriero più distante da Achille, e Febo Apollo che, come sappiamo dalla tradizione successiva, guiderà la freccia scagliata da Paride dritta nel tallone di Achille, in quello che è l'unico punto vulnerabile del suo corpo. Il Pelide, tuttavia, non mostra alcun turbamento, ma accoglie la profezia del nemico con lo stesso rassegnato fatalismo che ha mostrato in precedenza. La sua crudeltà, afferma Ettore, diventerà motivo di collera da parte degli dèi: d'altra parte Apollo, rivolgendosi ai celesti, affermerà che quello che il Pelide ha fatto sul corpo di Ettore **non gli gioverà** (*Iliade*, XXIV, 52).

Disse così e subito la morte lo avvolse

Il destino di Ettore è ormai compiuto e con il suo quello della stessa Troia. L'uditorio non era certamente colto di sorpresa dalla morte del personaggio, anticipata sia dalle parole pronunciate da Patroclo in punto di morte (*Nemmeno tu vivrai ancora per molto... Sarai stroncato dalle mani di Achille*, *Il.*, XVI, 852, 854) sia dal lamento funebre intonato dalle donne dopo l'ultimo, straziante incontro di Ettore con la moglie Andromaca (*Lamentavano*

ancora vivo Ettore nella sua casa non credendo che un'altra volta vi sarebbe rientrato reduce dalla battaglia, *Il.*, VI, 500-502). **La vicenda di Ettore, tuttavia, non si conclude qui. La sua psyché abbandona il corpo, ma quest'ultimo resta sulla scena ed è al centro delle vicende successive:** prima di tutto è oltraggiato da Achille e dagli Achei, poi viene restituito al padre Priamo e adeguatamente sepolto.

un atto umiliante meditava contro il nobile Ettore

Morto Ettore, Achille può rientrare in possesso delle sue **armi**, quelle che aveva prestato a Patroclo e di cui Ettore si era impadronito. Nel momento in cui tornano nelle mani di Achille, il destino dell'eroe è segnato. Sono, infatti, armi che portano morte: Patroclo è morto indossandole e così è accaduto a Ettore. Achille sarà il prossimo.

Nel frattempo, la scena torna a riempirsi: sopraggiungono in gran numero gli Achei, che violano, con calci e pugni, il corpo di Ettore e intonano il **peana**, il canto di vittoria. Achille, però, ha in mente di compiere un atto ancora più crudele, **umiliante**: fora le caviglie di Ettore e vi fa passare delle cinghie di cuoio, poi lega il cadavere al carro e, montatovi, frusta i cavalli, che partono come volando. Il cadavere di Ettore, così trascinato nella polvere, viene sfigurato. L'*aikia* tanto temuta è compiuta.